

La strage di Londra Disastro ferroviario per segnaletica in tilt Accuse alla Thatcher

LONDRA L'incendio di Clapham Junction a sud di Londra è stato causato da un semaforo che ha fatto tilt e le ferrovie britanniche si è assunta la piena responsabilità di quei 32 morti e 113 feriti straziati fra le lamiere dei tre treni scontratisi in uno dei nodi più ingarbugliati del traffico pendolare. Ma divampano le accuse contro il governo della «lady di ferro» che ha sacrificato la sicurezza al risparmio.

A far luce sulla tragedia è stato un macchinista del treno Basingshoke Londra stazione di Waterloo. Superato lo choc Alexander McClymont ha ricostruito gli atti che hanno preceduto il «big bang». Il convoglio stracarico di pendolari 906 donne e uomini stipati come sardine era partito alle 7.18 dalla stazione di Basingshoke. Direzione gli uffici della City Alle 8.13 il macchinista si accorge con orrore che il semaforo di Clapham Junction è impazzito. Ferma il treno e si precipita al telefono per lanciare il SOS. In quell'istante contro il convoglio fermo va a schiantarsi inesorabilmente l'espresso Bourne mouth Waterloo 468 passeggeri.

Sudafrica, Cuba e Angola firmano un protocollo d'intesa per rendere il territorio Stato sovrano La Namibia verso l'indipendenza

Dopo otto mesi di trattative Sudafrica, Cuba e Angola hanno sottoscritto ieri a Brazzaville un protocollo d'intesa che prefigura l'indipendenza della Namibia. Il primo aprile '89 e la data stabilita per l'avvio del processo che renderà Stato sovrano questo territorio. Il vero e proprio patto sarà siglato il 22 dicembre dalle delegazioni dell'Avana, Luanda e Pretoria. Entro 2 anni Cuba ritirerà 52mila soldati in Angola.



Foto di gruppo per gli accordi di Brazzaville. Sorridono ai fotografi il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha, il segretario Usa per gli affari africani Chester Crocker, il viceministro alla Difesa angolano Dos Santos Franca e il viceministro degli Esteri cubano Ricardo Alarcon.

BRAZZAVILLE. La lunga lotta e l'attesa per l'indipendenza della Namibia dal Sudafrica sono finite ieri nella capitale del Congo con l'annuncio del primo aprile 1989 quale data d'avvio del processo per condurre questo territorio nella comunità internazionale come Stato sovrano. Sudafrica, Cuba e Angola hanno firmato un protocollo d'intesa che prefigura l'indipendenza namibiana e riporta la pace nel settore sud occidentale dell'Africa australe dopo oltre un decennio di scontri. Nel giro di due anni Cuba ritirerà i circa 52mila soldati di stanza in Angola.

La strada per giungere alla firma del protocollo di Brazzaville è durata circa otto mesi con le tre parti in causa che si erano precedentemente incontrate solo in conflitti nella polverosa e densa boscaglia dell'Angola meridionale sedute al tavolo negoziale con la mediazione degli Stati Uniti. Adesso il vero e proprio patto che darà ancora più valore al protocollo firmato ieri a Brazzaville verrà siglato da delegazioni dell'Avana, Luanda e Pretoria il 22 dicembre.

Il protocollo consta di quattro punti in cui si stabilisce che il primo aprile 1989 prenderà il via il piano accettato da dieci anni fa dall'Onu per condurre la Namibia all'indipendenza dopo 73 anni di amministrazione sudafricana. Le Nazioni Unite «rivitalizzate» dai recenti successi diplomatici avranno il compito di provvedere alla sostituzione delle truppe sudafricane con caschi blu e poi di sovrintendere ad elezioni costituzionali.

Nel documento si parla anche di un compito di un organismo dell'Onu - forse il Consiglio di sicurezza - come organo di verifica del ritiro cubano dall'Angola che dovrà essere completato in ventisette mesi. Il problema della verifica aveva creato l'ultimo ostacolo alla firma dell'accordo. Ora nel protocollo si afferma che entro il 27 dicembre Angola e Cuba dovranno raggiungere un accordo con il segretario generale dell'Onu sulla verifica del ritiro cubano.

La Namibia ex colonia imperiale tedesca cadde sotto il dominio sudafricano durante la prima guerra mondiale. Dal 1966 l'Onu ha tolto a Pretoria il mandato fiduciario ma il Sudafrica ha continuato ad occupare il territorio. Da allora il movimento nazionalista «Swapo» ha condotto una lunga guerriglia e nei prossimi mesi parteciperà insieme ad altre formazioni politiche locali alla battaglia costituzionale per l'indipendenza. L'unica incognita di questo mosaico è costituita dal movimento ribelle angolanista guidato da Jonas Savimbi «Unita». L'anticoce del Sudafrica e più volte aiutato dagli Stati Uniti. Da Lisbona sarà il portavoce dell'«Unita» Alcides Sakala ha detto che «si tratta di un passo importante per la pace in Africa australe» ma ha anche aggiunto che adesso si dovrà trovare una soluzione nazionale attraverso colloqui tra l'Unita e il governo di Luanda. In caso contrario - ha minacciato - prolungherà la guerra.

L'accordo per la Namibia ha fatto registrare reazioni positive in molte capitali. In Italia il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha sostenuto che «si tratta di un fatto importante che servirà a riportare la pace e la sicurezza in Africa australe cui contri buisce anche il ripristino di condizioni di normalità nei rapporti tra il Sudafrica e il Mozambico. L'indipendenza della Namibia per la quale l'Italia si è costantemente adoperata, segnerà il coronamento di questa opera di distensione resa possibile anche dall'azione efficace del presidente della Repubblica popolare del Congo e di altri prestigiosi leader del continente africano».

«Non colpevole» La Francia assolve Luigi XVI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Aveva scritto a Mahesterbes il suo unico difensore «immagino che dovrete rivolgermi non alla Convenzione ma alla Francia in terra affinché giudichi i miei giudici e mi renda nel cuore del mio popolo il posto che non ho mai meritato di perdere». Dopo duecento anni l'auspicio amaro e disperato di Luigi XVI si è realizzato attraverso le antenne di T11 la prima rete televisiva francese trasformata lunedì sera in un nuovo tribunale per il sovrano che la Convenzione mandò alla ghigliottina.

La giuria naturalmente era formata dai telespettatori che dopo avere ascoltato le arringhe di accusa e difesa hanno votato per telefono o con il più sofisticato minitel. Il 55% ha assolto il re. Il 17,5% avrebbe visto volentieri in esilio il 27,5% resta dell'idea che bisognava tagliargli la testa. L'audience non è stata da capogiro: il 19% del pubblico televisivo di tutte le reti. Lo spettacolo d'altra parte ha fatto torcere il naso a tutti i critici di qualsiasi credo o tendenza storiopolitica ai conservatori del Figaro che hanno visto più un music hall che una rievocazione storica agli illuminati di Le Monde che l'hanno trovato «grottesco e ridicolo». Fino ad intellettuali come Alain Finkielkraut disgiunti dalla decomposizione della conoscenza storica attuata attraverso una spettacolarizzazione di quei fatti. A creare diffidenza oltre alla scarsa attendibilità della ricostruzione affidata a parucche e costumi più che al rigore della ricerca è stata la presenza in veste di difensore del re dell'avvocato Jacques Vergès notissima figura dei fori francesi. Fu lui a prendere le difese di Klaus Barbie il «boia di Luone» e quelle di terroristi arabi fino a guadagnarsi la fama di anti semita.

Lunedì sera ha fatto assolvere il re non tanto decantandone le virtù quanto colpevolizzando i suoi carnefici negando legittimità morale alla condanna a morte. Ed era abbastanza evidente che la ghigliottina nel 1988 ripugnasse di più che duecento anni fa e che dunque la sentenza venisse rovesciata. All'epoca furono 387 i membri della Convenzione che votarono la messa a morte di Luigi XVI contro 334 che ne volevano l'esilio o l'imprigionamento. Nessuno quindi si è stupito dell'assoluzione anzi. Lo spettacolo è servito semmai a riaprire un po' il dibattito sul bicentenario che sienta a decollare imbrigliato da programmi paludati e celebrativi discutibili sorte dei mass media sono nolenza culturale. In fondo della Rivoluzione si parla ogni giorno da due secoli e in Francia repubblicani o monarchici si nasce non si diventa. Jack Lang avrà un bel da fare per scuotere i suoi concittadini.

Tensione in Polonia Incidenti a Varsavia nel settimo anniversario della legge marziale

VARSAVIA Lanci di pietre da una parte, gas lacrimogeni dall'altra: il settimo anniversario della proclamazione della legge marziale (e dello scioglimento del sindacato autonomo Solidarnosc) in Polonia è stato ricordato ieri a Varsavia da scontri violenti tra gli studenti e la polizia in tenuta antisommossa. Alcuni giovani sono stati fermati. Un giornalista polacco ha riferito di aver visto cinque ragazzi trascinati in un cellulare dove sono stati picchiati abbondantemente con i manganelli. Il governo ha fatto sapere che durante i disordini anche cinque poliziotti sono rimasti feriti dei quali uno si trova in gravi condizioni.

Gli scontri sono iniziati al termine di un meeting organizzato all'università quando circa duemila studenti con striscioni come «Jaruzelsky deve andarsene» e «Non c'è libertà senza Solidarnosc» hanno cercato di formare un corteo verso il centro. Sul loro cammino hanno incontrato subito diverse centinaia di poliziotti con caschi scudi e manganelli. Dopo aver tirato pietre i giovani si sono asserragliati all'interno della città universitaria rilanciando all'esterno i candelotti lacrimogeni della polizia e hanno cercato di sfuggire dalle uscite posteriori.

Oltre che a Varsavia i anniversario del colpo di Stato del generale Jaruzelsky è stato celebrato a Braslavia da una manifestazione di 15.000 persone che hanno chiesto le sue dimissioni ma non vi sono stati incidenti. Sette anni dopo ha ammesso il quotidiano ufficiale «Tribuna Ludu» quei giorni possono essere ricordati «con una certa amarezza».

Opel Kadett 1.3.

Profilo di accesso sostenitore del piacere di domare 75 cavalli.

Se la vita è un rodeo, lui l'ha presa comoda. Passa volentieri da 0 a 100 in 13 secondi così come passa da Aretha Franklin a Mina. Cambia spesso marcia, scarpe e compagnia, ma non è mai solo. Ha la sua Kadett 1.3 Berlina. Non ama fare l'orso ed è appassionato di cavalli. Adesso che ne ha 75 particolarmente vivaci e sempre in giro a pieni giri. È generoso con gli amici ma evita inutili sprechi. È in grado di percorrere 100 chilometri con 5 litri di benzina a 90 km/h. La sua fantasia non conosce ostacoli. Sull'asfalto non esulta ma pur avendo a disposizione 170 km/h ha scoperto il lusso a costo zero (offerta di Concessionari Opel fino al 31 Dicembre, in alternativa il vantaggio di un milione per acquisto in contanti). Ha sempre cercato la bellezza unita all'intelligenza. Ha trovato tutto in una Kadett 1.3.

**OPEL KADETT
DALL'IRE
11.442.000***
IVA INCLUSA

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzo di listino suggerito a scontato dell'offerta di L. 1.000.000 del modello Kadett 1.3 a parte 1.3. L'offerta è valida per le vetture di tipo 1.1. escluse Clio e Golf. In Stato in Wagen presso Concessionari Opel parte. parti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali. In caso Assistenza qualità e cambio e qualità e gli 800 centri di Service Opel.